



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



3 marzo
Domenica di
Abramo
III di Quaresima
Introduzione
alle letture

Una domenica incentrata sulla figura di Abramo, evocata da Giudei che sembrano ben disposti verso Gesù. Infatti il vangelo dice che il dialogo è rivolto «a quei Giudei che gli avevano creduto», dopo aver perdonato l'adultera e avere affermato che «io sono la luce del mondo» e, addirittura, al versetto 28: «allora conoscerete che lo Sono».

Tutto però termina come era cominciato, con quei giudei che riprendono in mano le pietre non più per lapidare l'adultera ma Gesù stesso.

La liturgia ci propone di meditare questa pagina partendo dal racconto dell'intercessione di Mosè con Dio dopo che il popolo si era fatto un vitello d'oro e, attraverso Paolo ci invita a rimanere saldi nella fede, nonostante tutte le tribolazioni che ci possono affliggere.

LETTURA

Esodo 32,7-13b

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo"».

Il popolo non sopporta la lontananza di Mosè (da 40 giorni «perso» sul monte Oreb). Men che meno sopporta un Dio che non si fa presente in una immagine da potere adorare e pregare. Perciò, ricordando i bei templi egizi si fa costruire un vitello d'oro cui indirizzare le orazioni e le richieste di grazia.

L'ira di Dio è pronta a scatenarsi su questa gente irricoscente.

Deve intervenire Mosè a calmare Dio: e le motivazioni sono due, entrambe furbe. La prima è un invito a Dio a non offrire agli egizi un motivo di soddisfazione e di derisione proprio per Lui, il Dio che fa uscire il suo popolo e poi lo abbandona nel deserto. La seconda è la memoria dei grandi patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe ai quali ha promesso di dare una posterità numerosa come le stelle del cielo. Mosè sa farci con Dio perché gli è amico e un amico sa sempre come «prenderti» nei momenti di crisi.

Questa lettura ci suggerisce che il pericolo imminente su ogni comunità di credenti è quella di pescare nel passato, quando ci sono momenti di crisi. La tentazione è quella di guardare indietro per trovare soluzioni già sperimentate (e fallite) invece che leggere il presente per innescare il futuro. Questa è una chiave di lettura che ci porta dritti al vangelo di oggi, ma anche all'oggi della nostra esperienza.

Lasciamoci definitivamente alle spalle il nostro Egitto.

EPISTOLA

I Lettera ai Tessalonesi 2,20-3,8

Fratelli, siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove. Voi stessi, infatti, sapete che questa è la nostra sorte; infatti, quando eravamo tra voi, dicevamo già che avremmo subito delle prove, come in realtà è accaduto e voi ben sapete. Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie della vostra fede, temendo che il tentatore vi avesse messi alla prova e che la nostra fatica non fosse servita a nulla. Ma, ora che Timòteo è tornato, ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

La gioia cristiana è sapere che gli altri fratelli sono saldi nella fede. Paradossalmente, una delle cose che manca di più in una società perennemente connessa come la nostra, è proprio una «comunicazione di fede tra le comunità cristiane».

San Paolo invece era così ansioso di conoscere la fede dei suoi amici di Tessalonica da non esitare a rimanere solo in una Atene ostile per inviare il fidato Timoteo a raccogliere notizie dei cristiani di quella città.

Tutto ciò che non attiene direttamente alla vita della nostra parrocchia o del nostro quartiere ci appare «lontano», senza significato diretto per noi.

Invece ora abbiamo la fortuna di vivere un momento in cui «siamo stati forzati» a dialogare con San Vito per costituire una comunità pastorale e questo ha allargato il nostro orizzonte.

Però ancora non riusciamo a dialogare con le altre comunità del Decanato; non ne comprendiamo il senso e non ne avvertiamo la necessità.

Tuttavia è da tempo avviato il percorso sinodale della «Chiesa dalle genti» che ci insegna ad imparare dalle altrui culture a costruire una presenza di chiesa all'altezza dei nostri tempi e della nostra composizione sociale.

L'errore più grande, in vista della Pasqua di liberazione, sarebbe quella di chiuderci nel nostro presente, nel nostro orticello, di accontentarci di quello che «abbiamo sempre fatto».

VANGELO

Vangelo di Giovanni 8,31-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.

continua

Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

I LUOGHI DI
ABRAMO
MAMBRE





TELL
BEHERSHEBA



BEIT EL

Ricordo che, una cosa che mi intrigò, un po' di anni fa, di una predica del parroco del Curato d'Ars, don Renzo, fu la semplicità con cui sintetizzo questa pagina di dialoghi apparentemente complicati: «Gesù parla ai giudei come un amico che non ha paura di dire loro quello che pensa, per il loro bene, anche se ciò risulta ostico e sgradito ai loro orecchi. Vogliamo avere un amico così?».

La domanda è tutt'altro che retorica perché chiede di credere in un Dio amico che non ti fa sconti ma vuole il tuo bene.

Gesù parla a gente che sembra ben disposta nei suoi confronti, che sembra accettare un Dio misericordioso che perdona a prescindere, perché sa riconoscere in tutti il peccato che ci supera (l'adultera, ma anche tutti i presenti che vorrebbero giudicarla). Gente che lo ha ascoltato dire di sé: io sono la luce del mondo e sembrano averlo accettato.

Ma Gesù mette in luce la loro incapacità di affidarsi definitivamente al Messia di Dio, presente davanti a loro, preferendogli la memoria di Abramo. Come gli ebrei del deserto, anche loro volgono lo sguardo indietro, ai meriti acquisiti, non personalmente, ma per discendenza. Così è più facile farsi giudici di ciò che è stato cristallizzato come peccato che «capire» chi si ha di fronte. E così si finisce per non capire nemmeno chi ti sta parlando, al punto da non riconoscere l'inviato del Padre.

Gesù guarda negli occhi i suoi interlocutori ma non vi vede riflessa la sua immagine perché loro hanno gli occhi spenti sul futuro, girati verso un passato che dovrebbe illuminare loro la strada e invece fa luce solo sul cammino già percorso.

LA

BUONA NOTIZIA

Gesù dice di Abramo che «vide il mio giorno e se ne rallegrò».

Abramo ha vissuto probabilmente 1700 anni prima di Gesù, ma ha saputo affidarsi totalmente a Dio, ne è diventato amico, come poi accadrà a Mosè, e così ha intuito e creduto nella salvezza che Dio gli ha promesso. Ha «visto» il giorno di Gesù, perché si è fidato di un Dio che gli ha chiesto di cambiare strada e di allontanarsi dalla terra del fiume (Eufrate) per percorrere quella delle colline di Canaan, ha accettato di rinunciare all'unico figlio, all'unica garanzia che aveva tra le mani di una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Alla fine di quella visione c'era la salvezza operata dal Messia.

A noi è chiesta la stessa disponibilità ad accettare la fine della nostra esistenza non come morte perenne ma come passaggio alla vita eterna, anche se l'esperienza dice che i nostri corpi si polverizzano o sono ridotti in cenere.

A noi è chiesto di recitare con affidamento il Credo in quella parte che dice «aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

Questa è la buona notizia scioccante che abbiamo da comunicare a tutti: ci crediamo?

SALMO

Sal 105

Salvaci, Signore, nostro Dio.

Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo
amore. R

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti.
Ma egli vide la loro angustia,
quando udì il loro grido. R

Si ricordò della sua alleanza con loro
e si mosse a compassione,
per il suo grande amore.
Li affidò alla misericordia
di quelli che li avevano deportati. R